

DONNE: TRA EMANCIPAZIONE E LIBERAZIONE

Non è facile sintetizzare affrontando una lettura 'di genere' della storia, riuscire a mostrare i risultati raggiunti, il come, quando e, soprattutto, fin dove e quanto.

Ho deciso, infine, che fosse importante fare innanzitutto un poco di chiarezza, in termini storici, e 'disambiguando' il significato della parola 'femminismo', che non ho volutamente introdotto nel titolo che avrebbe altrimenti dovuto essere: emancipazionismo o femminismo?

Con femminismo definiamo, troppo spesso e inappropriatamente, anche le rivendicazioni di uguaglianza e parità di trattamento tra uomo e donna che hanno costituito la base prima delle rivendicazioni inserite nei programmi del movimento femminista alle origini. "(Cit.) *L'emancipazionismo considera le donne come un gruppo sociale da tutelare, debole, in qualche modo inferiore, che ha bisogno appunto di emanciparsi per diventare simile all'uomo, che è considerato il vero modello della cittadinanza.*"

È tanto vero questo che non rileviamo come dissonante, per esempio, la forma americana del 'politically correct' quando questo si applichi alla tutela anche giudiziale di ogni infrazione seppur lessicale nei confronti delle donne. Ma la tutela accordata alle mancanze nei confronti di donne, minoranze sociali, etniche, o a persone fisicamente 'impaired' = svantaggiate, a gruppi religiosi non maggioritari ecc.. non fa che ribadire la necessità da parte di una collettività eterogenea (ma certamente maggioritaria) di comportarsi almeno correttamente, se non amorevolmente, con chi non goda delle stesse prerogative di numero, di condizione fisica, o culturale o economica. E NON È QUESTA UNA MANIERA DI MANTENERE LE DONNE IN UNA CONDIZIONE 'ALTRA', SUBALTERNA, MINORITARIA, QUANDO NON HA PROPRIO NULLA DI MENO O DI PIU' DEBOLE DA ESSERE TUTELATO?

Certamente l'insieme delle richieste che hanno costituito l'evoluzione storica della condizione femminile nella società è ricompreso nell'emancipazionismo, ma non ne esaudisce, né esaurisce tutte le istanze più profonde insite nel movimento di 'liberazione della donna' dal pregiudizio, da una condizione politica e sociale innaturalmente, illogicamente, non paritaria che spinge per l'affermazione della specificità e valore del femminile. Il cammino per l'affermazione del femminile come valore a se stante è il femminismo propriamente detto. Siamo di fronte ad un binomio, sicuramente collegato alla base, ma con sostanziale differenza di scopi e di collocazione temporale e ideale. Con l'emancipazionismo definiamo il passato, con il femminismo viviamo il presente e prefiguriamo il futuro. L'uno rivendica il compimento di atti, l'altro è ispirazione e spinta all'innovazione e alla crescita culturale. Volendo utilizzare una metafora 'psicanalitica' diremmo che

l'uno si prefigge di superare l'invidia femminile per la centralità della mascolinità, mentre la seconda conosce e afferma che è la capacità generativa della donna, la sua sessualità che può o meno sfociare nella maternità, a costituire il vero perno dell'invidia tra sessi.

Proviamo a ritrovarci in un percorso per argomenti che ci conduca per mano attraverso la storia con uno sguardo al femminile:

- LE DONNE E LA RELIGIONE - [Citaz. da P. Aubert, teologo cattolico] "*La donna è stata tratta dall'uomo*, essa dipende dunque da lui, e non è immagine di D-o se non attraverso la sua mediazione; la prima donna *ha rovinato il genere umano* essendosi fatta mediatrice tra il demonio e l'uomo: facile da sedurre, è una tentazione per l'uomo (senza parlare delle impurità che la contaminano). Essa è il *corpo dell'uomo*, mentre l'uomo è il capo della donna; la donna deve dunque essergli sottomessa in tutto: Infine essa è un *maschio mancato*, priva delle qualità di intelligenza e di volontà necessarie per vivere come persona autonoma e compiere funzioni pubbliche, nella società profana come nella Chiesa.¹ Ecco gli unici motivi, ripresi dai Padri della Chiesa e amalgamati dai canonisti e dai teologi che si sono succeduti nei secoli per escludere le donne da ogni sacro ministero. *La loro natura femminile, fiacca e debole, impone a loro di obbedire e di sottomettersi all'uomo.*"² (Per intendersi: Sant'Agostino e San Tommaso accordano alla donna l'uguaglianza con l'uomo a livello unicamente spirituale e la negano nella vita concreta, temporale. A questo proposito è importante notare come anche nelle Scritture ci si trovi di fronte a versioni diverse e contrastanti. Il testo biblico più importante è il famoso *primo racconto della creazione* [Gn 1, 26-28]: *molto breve, esso fa parte della tradizione chiamata 'sacerdotale', insieme con altri elementi redazionali che compongono il primo libro della Bibbia. Questo racconto non fa nessuna differenza tra l'uomo e la donna nell'atto creatore di D-o: "D-o creò l'uomo a sua immagine; a immagine di D-o lo creò; maschio e femmina li creò" (1, 27)* Questo testo, tuttavia, è posteriore di almeno quattro secoli al secondo racconto della creazione, quello javista che descrive la formazione della donna dalla costola di Adamo, risale quindi al VI-V secolo a.C.) La condizione della donna (nelle tre religioni Abramitiche) è perfino inferiore a quella dello schiavo e del servo all'occasione;³ infatti) ... (Cit. Aubert) "a questi era proibito ricevere l'ordinazione; ma se la ricevevano nonostante l'interdetto, essa era valida, anche se

¹ Aubert, Jean-Marie, *La donna. Antifemminismo e Cristianesimo*, Assisi: Cittadella Editrice, 1976, pp. 190-191.

² Aubert, Jean-Marie, citazione da R. Metz, *Le Statut de la femme dans le droit canonique médiéval*, p. 98, in op. cit.

³ Vedi Talmud Babilonese in proposito.

macchiata di peccato, non era il sesso che costituiva un ostacolo. Dunque si può dire che *l'unico argomento sul quale si basa l'interdizione canonica attuale è la sottomissione della donna all'uomo*. ... Che dobbiamo dire di tale argomento? Nell'attuale momento della evoluzione delle idee e della promozione della donna, che ha dimostrato la sua equivalenza con l'uomo, *questo argomento non ha più nessun valore, è privo di consistenza*. ... In breve, si deve constatare che tutti i motivi invocati per rifiutare alle donne l'accesso agli ordini partivano e partono ancora (ma inconsciamente) *da una immagine culturale, umana della donna*, ereditata dal giudaismo e dal paganesimo. Nessuno pensava di appellarsi al diritto divino (nemmeno il Codice di Diritto Canonico). Sembra dunque che la natura di tale esclusione sia piuttosto antropologica e culturale che teologica".

Abbiamo tutti notato il chiaro riferimento 'negativo' alla tradizione ebraica, ma vediamo da presso quanto il riferimento sia purtroppo puntuale quanto ai termini utilizzati nei confronti della donna. Il Talmud Babilonese, al capitolo settimo *Sheloshah she-akhelu, Tre che hanno mangiato assieme*, riguardo alla benedizione cumulativa del cibo, così si esprime: *"Tre che hanno mangiato insieme hanno il dovere di fare zimmùn (invito alla benedizione del cibo consumato*. (...Lo stesso invito vale per il servo che avesse mangiato cibo per la grandezza almeno di un'oliva). *Donne, schiavi e fanciulli non fanno parte dell'invito (zimmùn)*

E per meglio comprendere il richiamo anche alla funzione 'perditrice, peccaminosa' della donna, cito ancora dal Talmud Babilonese, dove tratta della maggiore età *Il senso di pudore*: Disse Rab Hisdà: Il fianco di una donna si considera come la pudenda, secondo quanto fu detto: "Scopri il fianco, passa i fiumi (Is. 47, 2), e sta inoltre scritto: "Si scopra la tua nudità, si veda la tua vergogna" (ivi 47, 3). Disse Shemuèl: La voce della donna è considerata come la pudenda, secondo quanto fu detto: "Perché la tua voce è piacevole e il tuo aspetto è bello" (Cant. 2, 14). Disse Rab Sheshet: I capelli di una donna sono considerati come pudenda, secondo quanto fu detto: "I tuoi capelli sono come un gregge di pecore" (ivi, 1).

Ciò che è portato ad esempio di lode del bello costituisce, per contro, anche motivo di perdizione. In quest'ottica i tempi non sono certamente cambiati sostanzialmente, quando si consideri l'improprio uso del corpo femminile nella pubblicità di gomme d'automobili, piuttosto che di oggetti per la casa e qualsivoglia mercanzia. A fronte di questo utilizzo oggettivante della donna, si lamenta il cattivo esempio che la nudità, o l'appeal femminile, esercita sui giovani, sui minori in generale e sul pubblico più vasto.

- AGGETTIVAZIONI STORICHE: SUFFRAGETTA. L'Enciclopedia Italiana del 1932 (e non cito a caso una vecchia edizione) alla voce Femminismo⁴ così recita: *L'origine del movimento femminista risale a quel gran tumulto di idee, suscitato dalla Rivoluzione francese. All'Assemblea costituente fu presentato il 'Cahier des doléances des femmes' di M.lle L.F. de Kéralio, e la letterata Olympe de Gouges pubblicò nel 1789 un romanzo in due volumi intitolato 'Le Prince philosophe', destinato alla rivendicazione della donna. Olympe de Gouges fu il vero tipo della 'suffragette': (e chiosa) cercò in tutti i modi di mescolarsi nella vita politica del tempo, scrivendo opuscoli, pronunciando discorsi nei club, organizzando società popolari femminili, come la 'Société fraternelle' e la 'Société des femmes revolutionnaires', inondando di petizioni, di proposte, di reclami l'Assemblea costituente. La de Gouges aveva anche presentato alla Costituente una 'Déclaration des droits des femmes', che giustificava tra l'altro con la celebre frase: "Elles ont bien le droit de monter à la tribune, puisqu'elles ont celui de monter à l'échafaud" (al patibolo). La tesi dell'uguaglianza politica dei due sessi trovò caldi difensori in Condorcet e nell'abate Sieyès; ma, nonostante la loro calorosa difesa, la Costituente seguì il parere contrario di Mirabeau e di M. Robespierre e il 7 brumaio (28 ottobre) 1793 non solo fu respinta la proposta, ma fu anche ordinato lo scioglimento dei club femminili. Robespierre, contro cui la de Gouges aveva pubblicato alcuni pamphlets, la fece giustiziare il 4 novembre 1793.*

Va qui aperta una parentesi che collega il destino di questa antesignana del pensiero politico al femminile e ricordare come, un secolo dopo, nel 1919, a Rosa Luxemburg [ebrea polacca che operò soprattutto in Germania], toccasse in sorte di essere assassinata⁵, in ragione delle sue idee politiche, da quelle formazioni anomale che vanno sotto il nome di *Freikorps* (letteralmente Corpi liberi) dopo aver cercato di formare un governo di stampo 'sociale', più che comunista: il governo Spartachista (è noto a ognuno il richiamo alla rivolta dello schiavo-gladiatore Spartaco). Ma torniamo a questa lucida lettura delle origini del movimento femminista fatta dal Prof. La Colla e attualizziamola con le conquiste femminili in Italia:

- *I socialisti utopici francesi (Proudhon tra gli altri) fecero tutti larga parte nelle loro dottrine all'"emancipazione" della donna, parola usata per primo da Charles Fourier. Quasi contemporaneamente alle prime manifestazioni francesi, un'Inglese, Mary Wollstonecraft,*

⁴ La voce enciclopedica fu curata dal Prof. Stefano La Colla, di Roma, esperto di Storia del Costume.

⁵ La voce dell'Enciclopedia Italiana del 1934, riguardante Rosa Luxemburg, fu curata dal Dr. Ermanno Loevinson, Soprintendente del Regio Archivio di Stato di Bologna, esperto di Storia Germanica.

pubblicava una *"Vindication of the Rights of the Women"* (1792) e anche il Regno Unito ebbe i suoi circoli politici femminili. La Wollstonecraft chiedeva che alle donne fosse data un'educazione uguale a quella degli uomini e che a ciò provvedesse lo stato in istituti promiscui. ... Tuttavia l'opera fondamentale del femminismo moderno è *"The subjection of women"* (Londra 1869) di J. Stuart Mill, dalla quale prendono le mosse tutte le rivendicazioni del femminismo moderno. Esse possono raggrupparsi in 3 classi: a) rivendicazioni di carattere economico: ammissione a tutte le occupazioni maschili, parità di retribuzione e libera disposizione del prodotto del proprio lavoro [riguardo a questo punto noi sappiamo come ancora oggi, a fronte di nuove competenze lavorative che si sono aperte per le donne negli ultimi decenni, c'è ancora una sostanziale differenza di trattamento economico quando si esca da schemi retributivi sanciti dallo Stato, tanto quanto si parla ancora abbondantemente del 'soffitto di vetro', metafora dell'impossibilità per le donne di assurgere a posti di particolare prestigio, responsabilità e rappresentanza, tacitamente riservati agli uomini]; b) rivendicazioni di carattere giuridico: piena eguaglianza di diritti civili rispetto ai maschi e abolizione degli istituti di tutela e delle inabilità giuridiche (autorizzazione maritale, ecc.) [uno sguardo alle date della realizzazione di queste istanze ci rende immediatamente evidente come sia trascorso più di un secolo, ancora, prima che si ponesse mano ad una regolamentazione normativa della materia. Referendum sul divorzio, 1974. Riforma del diritto di famiglia, 1975. Legalizzazione dell'aborto, 1978. Derubricazione del Delitto d'Onore, 1981. Lo stupro diviene reato contro la persona e non contro la morale, 1996]; c) rivendicazioni di carattere politico: ammissione all'elettorato e all'eleggibilità [Le donne italiane votarono per la prima volta nel referendum costitutivo tra monarchia e repubblica, il 2 giugno 1946. Sappiamo, inoltre, che solo in quest'ultima tornata elettorale ci sarà una maggiore rappresentanza numerica di donne nel Parlamento Italiano, ma che la rappresentanza politica al femminile ci pone ancora oggi agli ultimi posti in Europa. I dati internazionali collocano al 19% la rappresentanza politica al femminile. Naturalmente se queste lamentele sono vere per il nostro paese, la condizione femminile è tanto più arretrata in paesi nei quali la religione costituisce, e sostituisce, la norma cosiddetta 'civile': è il caso di tutti i paesi a maggioranza Islamica, nei quali la Sha'ria costituisce la fonte primaria per la regolamentazione civile. Quelle citazioni talmudiche sull'avvenenza e la 'pericolosità' dell'avvenenza femminile, divengono quanto più significative quando le si trasportano nell'attualità, nel dibattito così vivo sull'uso per esempio del velo o, ancor peggio, del burqa. Va qui notato, tuttavia, come la posizione delle femministe su questo punto vada

più verso l'accettazione della 'libera scelta' delle donne. Su questo punto il dibattito è molto vivo, ma spesso limitato da una sorta di 'scomunica per illiberalità' verso 'l'altro, il diverso da sé', inteso come rifiuto di civiltà diverse da quella 'occidentale'].

- IL DEFINITIVO INGRESSO DELLE DONNE NEL MONDO DEL LAVORO. *Il movimento femminista assunse forme differenti nei vari paesi; ma le nazioni anglosassoni ebbero sempre parte preponderante, e intorno a quelle organizzazioni si raggrupparono le varie società nazionali, formando l'International Council of Women, e nel 1904, l'International Women's Suffrage Alliance. Molti degli ostacoli teorici che si frapponevano alla realizzazione dei voti delle organizzazioni femminili, specialmente nel campo economico, vennero meno in pratica durante la I Guerra Mondiale, quando la carenza degli uomini impegnati al fronte, costrinse a ricorrere in misura crescente all'opera femminile.* È a questo punto della storia più recente, quella che si snoda nel 'secolo breve, il XX', che avvengono i fatti più salienti di quella che è la definitiva crescita al femminile. La guerra restituì dei 'monconi d'uomo', la politica sociale degli stati conobbe un'obbligatoria espansione, l'utilizzo delle donne in tutti i settori lavorativi che erano stati precedentemente preclusi, costituiva ora una necessità primaria per la stessa industria pesante. È sulla scorta delle nuove ideologie, Socialismo e Comunismo, che le donne troveranno sempre più spazio nella rappresentanza politica e sociale, non senza difficoltà tuttavia: non ci fu un movimento più fortemente 'strabico' in questo senso, da un lato la donna entra alla pari in tutti i settori del vivere, dall'altra le rivendicazioni più 'specificamente' femministe erano guardate con sospetto come aspettative 'borghesi', contro le quali si alzano muri ideologici e secoli di abitudini contrarie. In Russia, negli anni immediatamente precedenti la Rivoluzione Bolscevica dell'ottobre 1917, quando l'ala più moderata fu estromessa dal governo della nazione, la maggioranza delle femministe storiche emigrarono o persero il contatto 'privilegiato' nei dibattiti politici. Sicuramente rappresentate alla pari, ma non nei numeri complessivi e, soprattutto, non nei ruoli decisivi!⁶

È in quello scorcio di secolo, tuttavia, che si concentra l'opera di tante donne che cambieranno il corso della storia del movimento socialista e del femminismo. Citando i loro nomi si evidenzia subito una straordinaria presenza ebraica: Rosa Luxemburg, Clara Zetkin, Anna Kuliscioff. Le loro azioni, le proposte, la loro sinergia con le sindacaliste americane, con i movimenti politici

⁶ Edmonson, Linda Harriet, *Feminism in Russia 1900-1917*, London: Heinemann Educational Books Ltd, 1984.

italiani, improntano ancora la nostra storia: con la celebrazione, per esempio, della giornata dell'otto marzo. Fu nel corso della II Conferenza Internazionale delle donne socialiste, tenutasi a Copenhagen il 26-27 agosto 1910, che fu presentata da Clara Zetkin, una mozione per istituire la Giornata Internazionale della Donna. La giornata inizialmente era celebrata in date diverse, negli Stati Uniti e in Europa, fin quando, nel 1921, non fu fissata definitivamente all'otto marzo, in ricordo dell'otto marzo 1917, inizio della Rivoluzione russa di febbraio (secondo il calendario giuliano). Ma perché una così qualificata e numerosa presenza ebraica femminile? Perché sia agli albori del movimento femminista, nel XVIII secolo, sia in seguito e fino ai giorni nostri, l'alfabetizzazione delle donne ebreo è andato in controtendenza rispetto alle medie nazionali. Il dato italiano del 1901, per esempio, ci dice che il 97,6% delle bambine ebreo tra i 6 e i 14 anni sapevano leggere e scrivere, a fronte di una media nazionale del 56,6% globale. Così come il 92,5% delle donne ebreo era alfabetizzato a fronte di una media della popolazione del 57%. Abbiamo solo accennato all'opera di donne ebreo che hanno segnato la storia, molte altre, non meno significative, hanno smentito tutte le affermazioni maschiliste e vanificato anche le citazioni più dotte, create per mantenerle in soggezione, fossero esse di carattere religioso o laico. ... *"Ma lei mi chiede dell'effetto che i miei lavori hanno sugli altri. se mi consente una chiosa ironica, questa è una domanda tipicamente maschile. Gli uomini vogliono sempre esercitare una grande influenza, ma per me non è poi così essenziale. Se penso di esercitare dell'influenza? No. Io voglio comprendere, e se altri comprendono - nello stesso senso in cui io ho compreso - allora provo un senso di appagamento, come quando ci si sente a casa in un luogo."* [Hannah Arendt, intervistata da Gunter Gauss]

Pisa, 7 marzo 2013

Marisa Patulli Trythall